

Disatteso il patto dell'8 agosto e una Finanziaria costruita come scatole cinesi. Lunedì manifestazioni dell'Ulivo in tutt'Italia

Il «bisturi» del governo uccide la Sanità

Regioni contro il governo. Giovanni Bissoni, assessore dell'Emilia-Romagna: situazione drammatica

Nataschia Ronchetti

BOLOGNA Nella sanità le Regioni rischiano di trovarsi a secco. Ancora a credito dei 30 mila miliardi di cassa previsti dal patto con il governo dell'otto agosto scorso - patto disatteso - per il ripianamento dei deficit pregressi; costrette a fare i conti con il taglio secco di 450 miliardi che lo stesso patto contemplava, si avventurano verso un 2003 nel quale le Asl rischiano di non riuscire a garantire la copertura dei servizi per tutto l'anno. Lo denuncia l'assessore alla sanità dell'Emilia-Romagna, Giovanni Bissoni, che aggiunge: «La situazione è drammatica», ma il fatto è che insieme a lui lo fanno colleghi del centrodestra, di altre regioni guidate dal Polo, frastornate dalla rottura dell'accordo e da una Finanziaria che sulla carta garantisce impegni ma di fatto cela tra le pieghe di verifiche posticipate l'inganno di risorse con l'ipoteca.

Lunedì prossimo l'Ulivo scenderà in piazza in varie città italiane: a Bologna, a Napoli, per la manifestazione nazionale «La salute non ha prezzo». Ci sarà Rosy Bindi, ci saranno amministratori regionali e comunali, medici e in-

Anche le Regioni governate dal centrodestra denunciano la rottura dell'accordo

”

Massimo Solani

ROMA Doveva essere la soluzione all'affollamento del Policlinico, una struttura ospedaliera «gemella» in grado di ospitare alcuni dei reparti che sarebbero stati allontanati dall'ingorgo Umberto I. Doveva, però, perché l'ospedale Sant'Andrea di Roma, ad oltre due anni di distanza è ancora una struttura fantasma. Alcuni ambulatori, un day-hospital, un day-surgery e 10 posti letto di cardiologia. Tutto qui? No di certo, c'è anche una esposizione permanente di quadri e da lunedì prossimo una mostra fotografica ed una fontana nuova di zecca, ma certo non si può dire che questo serva ai malati.

Parlare del Sant'Andrea al consiglio regionale del Lazio è come sparire sale su una ferita aperta. Era l'agosto del 2000 quando nella nuova struttura di via di Grotta Rossa si insediò il direttore generale Genaro Moccia, uomo di fiducia del neo-governatore del Lazio Francesco Storace. L'azienda ospedaliera era stata creata circa un anno prima col cosiddetto «decreto D'Alema» giunto all'indomani del sequestro del Policlinico dovuto alla carenza di condizioni igieniche. La nuova struttura, infatti, avrebbe dovuto ospitare reparti e posti letto spostati dal-

fermieri. Ci saranno i vertici dei Democratici di sinistra che nella politica sanitaria del governo espressa dalla Finanziaria, rilevano sconsideratezza e approssimazione. «Il governo è in evidente stato confusionale sui numeri - dicono Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds e Silvio Natoli, della direzione del partito -. Alla faccia del federalismo e della devolution bossiana, decide autarchica-

mente il riparto del fondo sanitario 2002, cambiando le regole del gioco a partita quasi conclusa». Entrambi, hanno affidato a una nota un giudizio che, pur con altre parole, con altre sfumature, riflette lo sconcerto anche delle amministrazioni regionali fedeli alla linea del Premier e costrette ora a cercare un impossibile equilibrio tra le promesse e le inadempienze su un tema tanto delicato come la

sanità, delicato come la giustizia. «Tutte le Regioni - dicono ancora Turco e Natoli -, si ribellano a una politica tanto insensata quanto approssimativa e denunciano, giustamente, la rottura unilaterale dell'accordo dell'8 agosto scorso. Siamo stati accusati di procurato allarme ingiustificato quando abbiamo detto che la salute dei cittadini e il servizio sanitario nazionale erano gravemente a ri-

schio. Oggi anche Regioni, Comuni, sindacati, forze sociali complottono contro il governo dei miracoli?».

Dunque, lunedì prossimo l'Ulivo sarà nelle piazze per «spiegare ai cittadini quale politica è necessaria per difendere il diritto alla salute». Dice Bissoni che la salute non ha prezzo, ma certo ha un costo. Proprio ieri a Reggio Emilia presentava i risultati rag-

giunti in Emilia Romagna con i servizi territoriali, per evitare il ricorso massiccio agli ospedali. Spiegava come l'Emilia Romagna abbia deciso di investire la parte principale delle risorse della sanità sui servizi del territorio, che già assorbono il 54,3 per cento della spesa contro il 41,6 degli ospedali. Spiegava come nel 2001 siano stati raggiunti gli obiettivi del piano sanitario, anche con oltre 55 mila

persone assistite a domicilio e di come, insomma, la rete dei servizi sia diventata un elemento strategico per poter razionalizzare le spese con il ricorso alle strutture ospedaliere solo quando effettivamente servono.

«Ma la situazione è grave - sottolinea Bissoni -. L'accordo dell'8 agosto che il governo ha violato, era stato giudicato un passo importante nei rapporti con il governo. Vantiamo crediti che non arrivano, sono l'Emilia Romagna aspetta circa 2600 miliardi. Sono stati tagliate altre risorse, il patto è stato messo in discussione e mi chiedo se nasconda l'obiettivo di arrivare ad una rottura con le Regioni». Per il governatore dell'Emilia Romagna, ora il rischio è costituito da una Finanziaria costruita come le scatole cinesi. «C'è il pericolo che le amministrazioni regionali non riescano ad accedere ai fondi previsti, che li ricevano solo dopo due anni. Una parte dei finanziamenti è soggetta ad un accantonamento, fino alla verifica degli adempimenti prefissati - precisa -, che avviene con la presentazione del consuntivo, nel luglio del 2004. Questo significa che molte Asl non potranno garantire i servizi per tutto la durata dell'anno».

Nelle piazze per spiegare ai cittadini quale politica è necessaria per difendere il diritto alla salute

”

l'ospedale si sta muovendo nel tentativo di allestire alcune aule di fortuna in uno spiazzo interno usato come parcheggio. Il vero problema, però, resta quello del tirocinio obbligatorio per i laureandi in medicina. In assenza di malati, infatti, l'azienda sarà costretta a stipulare convenzioni con altrettante strutture private per poter inviare a lavorare là i propri tirocinanti. In questo senso quella con la Villa San Pietro (istituto ecclesiastico) è già in dirittura d'arrivo.

DIRETTORE NON DIRETTORE
Cilegna sulla torta della cattiva amministrazione la vicenda di Genaro Moccia, prima direttore generale poi a settembre degradato a commissario straordinario dell'azienda Sant'Andrea. Versione ufficiale: la nomina a commissario straordinario sarebbe un provvedimento temporaneo in attesa della partenza a pieno regime dell'azienda. Versione ufficiale: la Regione ha cambiato l'incarico di Moccia perché illegale. Evidente a tutti, infatti, il conflitto di interessi dell'ex direttore generale, titolare anche di una omonima azienda di servizi per le imprese legato indirettamente all'azienda Sant'Andrea. Le due cariche, come denunciato dall'opposizione, erano per di più anche incompatibili in base alle leggi in vigore.



L'ospedale oncologico Sant'Andrea di via di Grottarossa a Roma

Cosima Scavolini

Sicilia

Per gli abusi sulle coste basterà il silenzio-assenso

Alessio Gervasi

PALERMO Dopo le baby pensioni ecco le nuove invenzioni. Vengono fuori dal cilindro del Parlamento più vecchio d'Europa: quello siciliano. Il commissario di Stato non approva (è successo ieri l'altro, ndr) e boccia la leggina che voleva estendere i benefici dei dipendenti regionali a circa un centinaio di Enti più o meno collegati alla Regione stessa, così da mandare tutti a casa a godersi la pensione dopo vent'anni di lavoro? Non importa. Ecco un altro colpo di genio. Saniamo la sanatoria. Che quaggiù, nella terra del micidiale cappotto elettorale, quel 61 a 0 che ha consegnato la Trinacria al Polo, c'è sempre qualcosa da sanare.

Alla Regione - a corto di quattrini come non mai e con un disavanzo che nel 2003 toccherà quota 2 miliardi di euro, per dirla con le parole dell'ex assessore al bilancio Franco Piro (Margherita) - stanno pensando d'introdurre in finanziaria il meccanismo del silenzio - assenso sui 350 mila condoni sospesi. Vale a dire che il Governo Cuffaro vorrebbe recuperare risorse difficil-

mente reperibili; e accogliendo tutte le istanze scaturite dalle sanatorie nazionali dell'85 e del '94 potrebbero entrare in cassa circa 5000 miliardi di vecchie lire. E così il deficit è coperto.

Secondo questa nuova norma dunque, se i Comuni interessati (praticamente tutti) non dovessero propendere per la bocciatura - da effettuare entro 30 giorni dall'integrazione delle istanze di condono - col sistema del silenzio - assenso ogni istanza avrà il via libera automaticamente e per ogni concessione il cittadino sborserà in media 11 mila euro. E a questo punto la Regione potrebbe incassare i proventi delle tasse, che in un primo momento non finirebbero nelle casse dei vari Comuni: si parla infatti di un unico fondo che il governo potrà utilizzare in seguito per i trasferimenti in favore degli enti locali.

Va ricordato che queste 350 mila istanze pendenti presso gli uffici della Regione, difficilmente riuscirebbero a essere smaltite dagli stessi uffici preposti. E a questo proposito ci si domanda che fine abbiano fatto i circa 2000 tecnici assunti ad hoc negli anni passati.

Sant'Andrea, l'ospedale fantasma

Roma, doveva essere la struttura capace di decongestionare il Policlinico ma nulla funziona

l'Umberto I. Tutto bene se non fosse che da allora ad oggi, dall'insediamento di Moccia per intendersi, tutto è fermo e dei 400 posti letto preventivati non s'è vista nemmeno l'ombra. Non un piano di intervento, non una pianificazione di spostamenti. Nulla di più delle rassicurazioni di Storace espresse nell'estate del 2000 in un incontro con il rettore dell'Università La Sapienza di Roma Giuseppe D'Ascenzo.

IL TRASFERIMENTO CHE NON C'È

Rintracciare le colpe di ciò che doveva essere e non è stato è compito arduo, come arduo in questi ultimi due anni sembra essere stato la messa

a punto di una qualsiasi strategia in proposito. La Regione, accusano dall'opposizione, non ha fatto nulla per mettere in moto la macchina della dislocazione e dall'arrivo di Storace è tutto fermo. Dal canto suo, rincarano le dosi, Moccia non ha mai fatto pressioni sul direttore generale del Policlinico Tommaso Longhi perché si arrivasse ad un documento organico contenente le modalità e le scadenze per lo spostamento di quei famigerati 400 posti letto. «Lui ha aperto la struttura - dicono gli addetti ai lavori - poi si è completamente disinteressato dei trasferimenti. Se qualcosa si è mosso è perché alcuni medici volenterosi e incuranti del sal-

to nel vuoto hanno preso armi e bagagli e si sono trasferiti qua a proprio rischio». Su tutto anche l'enigma del personale, che secondo i piani si sarebbe dovuto trasferire dal Policlinico al Sant'Andrea assieme ai reparti. Condizionale quanto mai d'obbligo visto che non più di un mese fa l'opposizione in Consiglio regionale denunciava 70 assunzioni operate da Moccia, fra fra infermieri tecnici ed amministrativi, senza che nessuno di loro provenisse dalle sale dell'Umberto I. E assunti attraverso concorso erano stati anche una trentina di altri medici che avrebbero dovuto prendere servizio a partire dal primo ottobre se non si fossero

visti recapitare a casa un telegramma con il quale veniva comunicata la sospensione dell'assunzione. Una misura, raccontano i maligni, decisa direttamente dall'assessore regionale alla Sanità Vincenzo Saraceni.

MALATI A CASA

Paradossale è poi il capitolo che riguarda i malati del Sant'Andrea dove i posti letto per lungodegenza sono appena 10 e soltanto nel reparto di cardiologia. In assenza di strutture e apparecchiature sufficienti (non esistono altri reparti e le apparecchiature, quelle che ci sono, sono o prese a noleggio, o in prestito o in service) la direzione ospedaliera è costretta a fare una rigorosa selezione per l'ac-

cettazione dei malati, obbligata a rifiutare per esempio i casi più gravi (manca un reparto di rianimazione e le ambulanze, cosa fare in caso di emergenza?). Per non parlare poi del fatto che la maggior parte dei ricoverati vengono poi mandati a casa per il fine settimana.

UNIVERSITÀ

La mega struttura, 11 piani di cui solamente tre aperti al pubblico, è anche la sede della II Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Roma; una sede monca, però, visto che ad oggi mancano le aule per le lezioni e la possibilità di svolgere il tirocinio per gli studenti del quarto anno. Per gli spazi la direzione del-

Emanuele Perugini

ROMA Le prime fiale del vaccino contro il cancro sono quasi pronte. Se tutto va bene saranno iniettate in un gruppo di pazienti dell'Ospedale «Le Molinette» di Torino, dove i medici e i ricercatori del Centro ricerche di medicina sperimentale (Cerms) guidati dal professor Guido Forni sono riusciti a mettere a punto un vaccino contro il tumore unico nel suo genere al mondo. La fase di sperimentazione sull'uomo dovrebbe iniziare nella prossima primavera. Intanto però i risultati di quella effettuata sui topi è stata più che incoraggiante. La scoperta, tutta italiana è il frutto di un lavoro di ricerca che va avanti ormai da più di dieci anni e che è sostenuto dalla Fondazione Tumori Molinette costituita dall'ospedale Le Molinette e dall'Università di Torino (con donazioni da parte della Compagnia di San Paolo, della Fondazione Crt e della Banca Intermobiliare).

«Si tratta - ha spiegato il professor Guido Forni - di un vaccino nel

Le prime fiale saranno iniettate ad un gruppo di pazienti dell'ospedale «Le Molinette» di Torino che hanno avuto un tumore al collo e alla testa

Vaccino anticancro, al via la sperimentazione sull'uomo

senso vero del termine, cioè un vaccino che serve - o dovrebbe servire - a prevenire il tumore. Fino ad ora ci sono stati tentativi di curare il tumore (intervendo quindi dopo e non prima) con questa formula, che purtroppo non sono approdati ai risultati sperati. Però gli esperimenti non sono stati vani perché sono stati di grande aiuto al mio gruppo che ha messo a punto un progetto originale».

«In pratica - ha spiegato Forni - abbiamo prodotto un vaccino costituito da un gene che, inoculato nei topi, sviluppa una proteina tipica del tumore. Questo spinge il loro sistema immunitario ad aggredire il cancro appena si presenta. Erano topi geneticamente predisposti al carcinoma mammario. Il vaccino permette al sistema immunitario di

Berlusconi scrive a Veronesi

Il presidente del Consiglio non ha notato l'importante scoperta dei ricercatori di Torino, ma ha inviato un messaggio ad un altro celebre oncologo.

«Oggi di cancro si può guarire, come dimostrano tutte le statistiche e anche esperienze personali come la mia. Si sono fatti enormi passi in avanti nella prevenzione e nella cura dei tumori, grazie all'avanzamento della ricerca scientifica e alla scoperta di nuove terapie. Tuttavia, siamo ancora lontani dall'aver trovato un rimedio definitivo a questa malattia e, soprattutto, alle

sofferenze fisiche e morali che comporta per i malati e per le loro famiglie». Lo scrive il presidente del Consiglio dei Ministri Silvio Berlusconi al professor Umberto Veronesi, ex ministro della Salute nei governi di centrosinistra D'Alema e Amato, durante la presentazione del movimento «Europa Uomo» il cui obiettivo è la lotta contro il tumore della prostata. «Desidero assicurarle - scrive Berlusconi - che il Governo che ho l'onore di rappresentare è pronto ad accogliere tutte le proposte e i suggerimenti che il vostro movimento ci sottoporrà».

ricoscere la proteina anche quando questa, nei tumori, si mimetizza».

In particolare i ricercatori del Cerms di Torino hanno lavorato su una famiglia di topi geneticamente modificata in cui le femmine inesorabilmente alla 33esima settimana di vita, equivalenti ai nostri 40-50 anni, sviluppano un tumore alla mammella. E di questo tumore muoiono. «Abbiamo usato - ha detto Forni il nostro vaccino sugli animali quando ancora sono giovani e sani o quando hanno solo una lesione pre-neoplastica».

«Alla fine - ha aggiunto - abbiamo constatato, ovviamente con grande soddisfazione, che in questi animali trattati con il nostro vaccino il tumore non si forma». Secondo quanto hanno potuto constatare

i ricercatori, infatti, il vaccino induce nell'organismo una risposta immunitaria contro la proteina-killer che scatena il cancro. «Nel paziente - spiega Forni - almeno nel 30% dei casi insorge un tumore perché c'è un difetto nel gene ErbB-2. Una volta inoculato il vaccino nella cellula, una scossa elettrica gli permette di penetrare all'interno della membrana e di fissarsi nel nucleo. E qui agisce».

Il nuovo vaccino sarà sperimentato su un piccolo campione di pazienti che hanno avuto il cancro collo-testa. La scelta di utilizzare questa particolare tipologia di malati è stata dettata dall'altissimo rischio che questi pazienti corrono di sviluppare di nuovo la malattia, anche dopo esserne guariti. «Si tratta - ha infatti spiegato Forni - di un tumo-

re molto aggressivo e quindi è più accettabile proporre una nuova possibilità preventiva in questi pazienti».

Ma il vaccino potrà essere efficace anche contro altre forme tumorali, come, per esempio, il cancro della mammella e quello del pancreas.

Il vaccino che previene il tumore si avvale della preziosa collaborazione di tre gruppi di ricerca di alta qualificazione, quello dell'Università di Bologna coordinato da Pier Luigi Lollini, quello dell'Università di Chieti coordinato da Piero Musiani e quello dell'Università di Camerino coordinato da Augusto Amici. Il gruppo di Bologna e quello di Chieti ha seguito in particolare gli esperimenti sui topi, mentre quello di Camerino si è occupato del vaccino a Dna. «Il mio sogno - conclude Forni - è che un giorno, se sarà superata felicemente questa fase sperimentale sull'uomo, si possa arrivare a vaccini contro tutta una serie di tumori: quelli ai quali il singolo soggetto è più esposto per motivi anagrafici, genetici o ambientali».